

Convegno Europeo delle Mci – Brescia 12-16 ottobre 2015

**„Gli emigranti italiani e le Chiese in Europa,
a 50 anni dal Concilio Vaticano II“**

Tavola rotonda 14.10.2015:

*“La vita e i problemi, il futuro
delle Missioni cattoliche italiane oggi in Europa”*

In Germania, su una popolazione di 81.2 milioni di persone (a fine 2014, con un aumento di 430.000 persone rispetto al 2013, il più alto da 20 anni), i cattolici sono 23,9 milioni (il 29,5 % della popolazione), gli evangelici 23 milioni. Il 62% quindi della popolazione è cristiano, l'altro terzo senza religione o di altre confessioni (secondo il censimento del 2013). Al momento ci sono 4 milioni musulmani, il 5% della popolazione.

Alla fine del 2014 vivevano in Germania 7,5 milioni di persone con passaporto straniero, il 7% in più rispetto all'anno precedente. Nel 2013 sono arrivate in Germania circa 1,2 milioni di persone, 150 mila in più rispetto al 2012 (da oltre 20 anni non ne arrivavano tante): più del 75% provengono da paesi europei (con al primo posto la Polonia, seguito dalla Romania ed al terzo posto c'è l'Italia). Secondo l'ultimo Rapporto Italiani nel Mondo 2015, presentato dalla Migrante lo scorso 6 ottobre a Roma, nel 2014 sono espatriati dall'Italia 101.297 connazionali, di cui 14.270 mila (il 22%) sono andati in Germania, passata al primo posto tra le nuove mete degli italiani che vanno all'estero (l'anno precedente era al 2° posto, dietro il Regno Unito, che ora occupa il 2° posto, seguito da Svizzera (con 11.092) e Francia (9.020).

I cattolici d'altra lingua madre sono 1,579 milioni (il 25,6%, Censimento 2011), assistiti da circa 500 sacerdoti in oltre 400 Comunità d'altra madre lingua, cosiddette Missioni. I gruppi nazionali più importanti – che vedono al primo posto i polacchi, seguiti da croati, italiani, spagnoli e portoghesi - hanno un proprio Delegato, nominato dalla Conferenza Episcopale. In ognuna delle 27 diocesi c'è un Referente/Incaricato che segue le Comunità d'altra Madre lingua e ne cura i contatti. Questi incaricati diocesani fanno capo ad un Coordinatore Nazionale (Nationaldirektor für die Ausländerseelsorge), attualmente il sig. Stefan Schohe. Egli opera all'interno del segretariato della Conferenza Episcopale, che ha costituito una Commissione specifica per la mobilità umana (Kommission XIV für Migrationsfragen, la nostra CEMI/Migrantes), al momento presieduta dal vescovo di Hildesheim mons. Norbert Trelle (covincitore dell'Edit-Stein-Preis 2015 per il suo impegno a favore dei profughi, premio che gli verrà consegnato il prossimo 15 novembre). Tra le iniziative di quest'anno della Chiesa tedesca ricordo il primo Premio contro la xenofobia ed il razzismo, lanciato all'inizio dell'anno e dotato di 10.000 euro. I progetti vincitori, degli 86 partecipanti, sono stati presentati all'Assemblea autunnale della DBK e verranno resi noti in questo mese di ottobre. La premiazione sarà il 3 di dicembre a Berlino. Ricordo inoltre la recente nomina dell'arcivescovo di Amburgo dr. Stefan Heße a Delegato speciale per i richiedenti asilo, considerata la grande attualità e l'estrema rilevanza del problema.

Per gli italiani – 552.943 secondo l'ufficio statistico tedesco (Statis), 600 secondo l'ultimo rapporto Migrantes sulla base degli iscritti all'Aire, 721.604 gli iscritti alle anagrafi consolari secondo l'annuario statistico 105 della Farnesina – al momento ci sono 83 missioni, rette da 70 sacerdoti, di cui 37 italiani (età media sui 68 anni) e 33 d'altra nazionalità, coordinate dal Delegato (come tale assunto al 60%, per il 40% lavora missionario a Gross Gerau) e da un Consiglio di Delegazione. Il CdD si riunisce 4 volte all'anno, ed è formato da un vice delegato, due rappresentanti delle tre zone maggiori (Nord, Centro e Sud della Germania), uno della Baviera e da 4 rappresentanti di categoria (suore, laici assunti, laici volontari, giovani). Il programma annuale prevede: gli Esercizi Spirituali, un Convegno Nazionale delle

Missioni, dei Laici volontari, un Meeting dei Giovani, il pellegrinaggio a Lourdes, Convegni di Zona delle Mci, dei Laici e dei Giovani, corsi di teologia e pellegrinaggi di zona.

Sono in continuo aumento nelle nostre Comunità i sacerdoti non italiani. Un esempio. In questi mesi da luglio a novembre abbiamo il cambio del sacerdote in una decina di Missioni (Darmstadt, Wolfsburg, Colonia, Fulda, Dreieich, Moers, Rosenheim, Hannover, Berlino). Sugli 11 sacerdoti loro assegnati, solo 2 sono italiani (a Darmstadt e Fulda). Già questa semplice constatazione fa subito capire che senza la solidarietà di altre Chiese oltre un terzo delle nostre Comunità dovevano essere chiuse, o accorpate ad altre, o inserite in qualche parrocchia tedesca. Tutto ciò, guardando al futuro, offre sicuramente serenità. Anche se, con un lento ma maggiore inserimento nelle parrocchie e nelle strutture locali, dovrebbe diminuire la richiesta di personale di lingua italiana.

L'inizio in massa all'emigrazione italiana in Germania è stato avviato con il trattato italo tedesco per l'invio di manodopera italiana in Germania, firmato a Roma il 20 dicembre 1955. Quest'anno ricorre il 60° di questo accordo, che viene celebrato con diverse iniziative. Alla tavola rotonda della Renania Palatinato, il 26 settembre scorso, su una nave che ha percorso parte (Bingen-St. Goar) il tratto del Reno patrimonio Unesco dell'umanità (la gola tra Coblenza e Bingen), ha partecipato la caporedattrice del Corriere d'Italia, signora Licia Linardi. Al seminario delle Acli-Germania, il prossimo 18-19 dicembre a Stoccarda, sarà presente la Migrantes e la nostra Delegazione. Con il mensile Corriere d'Italia abbiamo lanciato l'iniziativa "Quando i miei vennero in Germania": un invito ai figli dei primi migranti a scrivere su come hanno vissuto il trapianto della famiglia all'estero, o come l'hanno sentito raccontare in casa se nati in Germania, o come hanno vissuto l'impatto con l'asilo e la scuola nei primi anni d'emigrazione. In occasione dei 60 anni di presenza italiana in Germania diverse associazioni di Colonia organizzano il 30 ottobre all'Istituto Italiano di Cultura, tra l'altro, la presentazione del "Rapporto italiani nel mondo 2015", con la partecipazione di mons. Perego, la curatrice del Rapporto Delfina Licata e del Delegato.

Da quei primi decenni di arrivi, segnati dal mito del rientro, dagli anni 80/90 in poi la presenza italiana in Germania si è molto stabilizzata, anche se un pendolarismo annuale di circa 30 mila persone non si è mai fermato. Dal 2007 gli arrivi hanno lentamente iniziato a superare i rientri, fino ad arrivare al boom di questi ultimi anni. Scomparsi gli uffici degli assistenti sociali del Caritasverband, che un tempo alleggerivano almeno in parte il lavoro di tipo sociale, i nuovi arrivati si riversano in gran parte nelle Missioni, quasi gli unici luoghi dove si parla italiano, alla ricerca di ogni tipo di assistenza: dalle semplici informazioni alla ricerca di casa e di lavoro, dalla funzione di interpreti negli uffici tedeschi a contributi in denaro per sopravvivere, ai corsi di tedesco. Al fine di aiutare nel far fronte a questa imprevista emergenza, la Conferenza Episcopale Italiana, attraverso la Migrantes, per 2015 ci ha messo a disposizione 60 mila euro. Tra gli interventi delle Missioni nell'assistenza dei nuovi arrivati spicca in particolare, e giustamente, l'organizzazione dei corsi di lingua tedesca, senza la quale le loro chances occupazionali tendono azzerarsi.

L'integrazione sociale degli italiani in Germania è data in genere per scontata, ha sicuramente raggiunto un buon livello, ma non bisogna generalizzare: non è per tutti così e sicuramente può essere migliorata, specie dal punto di vista della partecipazione politica e del successo scolastico. Ed anche le Missioni, da una pastorale dell'emergenza e di assistenza di quei tempi, sono passate ad una pastorale, almeno nei centri di maggior concentrazione italiana, tipicamente parrocchiale, fatta non solo di accompagnamento liturgico-sacramentale, della messa domenicale, ma anche di formazione religiosa, di sostegno spirituale, di qualificazione biblica e teologica.

La formazione religiosa del laicato, in particolare dei volontari delle nostre Comunità, è uno dei punti prioritari e più significativi dell'ultimo decennio. Non in sostituzione o in concorrenza, ma in aggiunta alle offerte formative delle diocesi. In funzione di un arricchimento personale e comunitario, per dare solidità religiosa e competenza pastorale ai membri più attivi delle Missioni, in modo da garantirne meglio il futuro. Noi operatori pastorali, sacerdoti e laici assunti, oggi ci siamo, domani non lo sappiamo, molto probabilmente no, sia per carenza di vocazioni che per tagli di personale. Di sicuro ci saranno i nostri fedeli. Se oggi sono organizzati in gruppi ed iniziative autonome, non dipendenti o legati alla presenza del Missionario, saranno in grado di vivere anche nel domani, inseriti in nuove strutture ma sempre in grado di dare visibilità e vitalità alla presenza di lingua italiana.

In tutte le diocesi tedesche sono in corso grosse ristrutturazioni nell'ambito della organizzazione della pastorale. Vengono drasticamente ridotte le parrocchie, accorpate in nuove grosse unità pastorali. Questo processo non lascia estranee le nostre Comunità, cerca giustamente di coinvolgerle, sia pure in modo diversificato nelle varie diocesi. Nella diocesi di Rottenburg-Stuttgart già da oltre 11 anni le Comunità d'altra madre lingua sono state inserite nelle unità/team pastorali locali, senza tuttavia far loro perdere una propria specificità ed una propria autonomia. Nella maggioranza delle Diocesi prevale ancora il modello classico della Missio cum cura animarum. Fino a quando, è difficile dirlo. La tendenza in corso da anni per ora è semplicemente quella di collocare la sede delle Comunità d'altra madre lingua presso le parrocchie del posto, il che almeno già costringe ad una maggiore frequentazione e ad un più diretta collaborazione.

Non mancano tentativi per nuovi modelli. Come ad Hannover, con il Centro Internazionale, che raccoglie sotto lo stesso tetto quattro Comunità (italiana, croata, spagnola e tedesca, vedi il sito <http://www.kizh.org/>), coordinate dal parroco locale. O come a Ludwigshafen, dove a partire dal prossimo anno l'unica Comunità italiana rimasta nella diocesi di Speyer perderà la cura animarum, perché verrà inserita nella grossa nuova parrocchia della città. Resterà la pastorale specifica per gli italiani, ma all'interno di una nuova struttura pastorale. Un cambiamento che è stato duramente contestato dalla missione confinante di Mannheim e da altre due Mci (Karlsruhe e Villingen, della diocesi di Freiburg), che vedono in un simile processo la fine delle Missioni. Su questa ristrutturazione, annunciata dal Referente Domkapitular Franz Vogelgesang già al termine dello scorso anno, si è acceso un grande dibattito, non privo di pesanti polemiche, che si possono trovare sul sito della nostra Delegazione.

Nelle grosse città, con forte presenza di italiani e con un robusto scambio economico con l'Italia, le Missioni di tipo classico avranno ancora un lungo futuro. L'attuale Delegazione si è impegnata in tal senso per le grandi città di Monaco di Baviera, Stoccarda, Francoforte, Colonia e Berlino, con alta concentrazione di connazionali e sostenuto pendolarismo tra Germania e Italia, dovuto tanti motivi, non ultimo quello turistico e studentesco. Nelle altre città solo se si troverà il personale. Per i centri minori e più periferici bisogna mettere in conto la lenta scomparsa di una nostra presenza istituzionale, organizzata, anche se l'attuale ondata di nuovi arrivi rallenterà sicuramente questo processo, rilanciando la necessità di servizi tipici dei primi decenni della presenza di massa degli italiani in Germania.

Le strutture sono importanti, e vanno adeguate alle mutate situazioni ed ai cambiamenti in atto nelle chiese locali. Molto più importanti e prioritari ritengo siano i progetti pastorali, adattati certamente ai gruppi cui sono rivolti ma sempre in linea con le scelte diocesane e con quelle della Conferenza Episcopale della nazione di residenza. Ecco perché abbiamo fatto nostro il

piano quinquennale della Chiesa tedesca, noto come Dialogprozess, sul tema della fede oggi (“Glauben im Heute”, “Credere oggi”), promosso nel 2010 dai vescovi in seguito agli scandali di pedofilia nel clero e ultimato quest’anno, nel 50° anniversario di chiusura del Vaticano II, con l’ultimo Forum l’11-12 settembre 2015 a Würzburg.

Abbiamo approfondito le sottotematiche annuali nei Convegni Nazionali delle Mci, in quelli dei laici volontari, nei Meeting dei Giovani, come negli incontri di Zona e nei Consigli pastorali. Parte della riflessione si può leggere negli Atti annuali di questi incontri, pubblicati dalla Delegazione. Le conclusioni della Chiesa Tedesca sono state raccolte nel recente documento “Gemeinsam Kirche sein”, reso noto e presentato durante l’Assemblea autunnale della Conferenza Episcopale Tedesca (Fulda, 21-24 settembre 2015). Il documento vuole applicare alla pastorale odierna gli insegnamenti principali del Concilio e presentare a tutta la comunità ecclesiale gli stimoli più importanti dei cinque anni del Dialogprozess, che continuerà, sia pure in una forma ridimensionata. Un testo che sicuramente avremo modo di approfondire durante il nuovo anno pastorale, assieme alle indicazioni ed alle riflessioni che verranno dal Sinodo in corso a Roma.

Come parte della Chiesa tedesca, preferiamo camminare con la Comunità ecclesiale locale, senza comunque ignorare gli orientamenti e gli stimoli della Chiesa di origine, quella italiana. Le due Istituzioni Ecclesiali sono molto diverse tra loro, a cominciare per esempio dalla tassa del culto (Kirchensteuer), un problema non secondario per i nostri credenti (in Germania aggiuntiva ma obbligatoria per far parte della Chiesa ed avere diritto all’amministrazione dei sacramenti ed all’assistenza religiosa; in Italia inclusiva nella normale tassazione e di libera destinazione, senza diventare una discriminante di appartenenza ecclesiale). Questo sistema porta ad un continuo stillicidio di fedeli, reso particolarmente accentuato nei momenti di crisi economiche o di scandali ecclesiali. Nel 2014 sono usciti dalla Chiesa 217.716 persone. Assommate ai 240.262 decessi, portano ad un calo di 457.978 credenti, solo parzialmente compensato dai 164.833 battesimi e dai 9.123 rientri/conversioni, e soprattutto dall’arrivo di decine di migliaia cattolici d’altra madre lingua, che impediscono cali più vistosi.

Perché questa lunga lenta agonia? Eppure è difficile trovare altrove una Chiesa con una struttura così robusta e con tanto personale all’opera. I dipendenti della Chiesa tedesca sono 590.401 mila nella diaconia (nei servizi sociali della Caritas) e oltre 23 mila nella pastorale (14.404 sacerdoti tra diocesani e religiosi, 1.222 diaconi permanenti, quasi 7.700 operatori pastorali laici, tra Gemeindereferent e Pastoralassistenten referenti/assistenti). La soverchiante presenza laicale ha un risvolto molto interessante: fa in modo che rilevanti posti chiave nella amministrazione e nella pastorale siano in mano ai laici. Tante nostre Comunità fanno capo a livello diocesano ad un laico. Il mio superiore a livello federale è un laico, il Direttore Nazionale sig. Stefan Schohe. A lui fanno capo tutti i delegati delle Comunità d’altra madre lingua e gli stessi referenti diocesani.

Un momento importante di incontro tra le due Chiese, sia pure limitato alle rispettive Commissioni per la mobilità umana, convocato e diretto dal Direttore Generale Schohe, ha avuto luogo lo scorso anno, il 20-21 febbraio 2014, a Colonia. Ne abbiamo pubblicato in questi giorni gli Atti. In quella occasione è stata ribadita l’importanza e la validità delle Comunità Italiane in Germania, è stata concordata e approvata la nuova Convenzione per l’invio di sacerdoti di lingua italiana in Germania, è stato chiesto il superamento degli accordi di Dublino (quello che sta avvenendo in queste ultime settimane, ad opera in particolare della Cancelliera Angela Merkel) per una più equa distribuzione in Europa dei rifugiati e per una accoglienza più umana e più dignitosa.

La conclusione? Il futuro della Chiesa in Germania ed in Europa, ed anche delle nostre Comunità, sembra sempre meno legato ad una Chiesa clericale (cioè fondata sulla centralità del ministero presbiterale e del momento liturgico-sacramentale) e sempre più fondato su una Chiesa come Popolo di Dio, laicale, chiamata a valorizzare meglio tutti i molteplici carismi e tutti i servizi, in cui la centralità della liturgia del tempio (gestita dal sacerdozio ordinato) passa alla centralità della liturgia della vita (gestita dal sacerdozio battesimale), all'impegno quotidiano in tutte le periferie del mondo, quelle della mobilità umana incluse. Un Chiesa Missionaria, o come ama dire Papa Francesco "in uscita". Come del resto aveva proposto il Vaticano II, questo grande tentativo di "aggiornamento" della Chiesa di 50 anni fa: riprendere il dialogo con il mondo, abitando dall'interno, respirando l'aria nuova del dialogo, individuando e facendo crescere quei semi di salvezza che Dio sparge ovunque, e che la disponibilità del credente – e dei credenti nel loro insieme, come sua famiglia terrena - cercano di far sviluppare. La nuova evangelizzazione o parte da noi, o non raggiungerà nessuno. Credo che le nostre Comunità sono chiamate ad essere queste oasi di fede in Dio e di amore fraterno, lievito di speranza, luoghi di incontro e di accoglienza, pronte a rottamare quanto è solo zavorra e impedisce di costruire futuro, impegnate a creare ponti, a costruire solidarietà e accoglienza reciproca, con grande flessibilità dal punto di vista delle strutture ma massima determinazione dal punto di vista dei valori, che bisogna avere in primo luogo profondamente dentro se si vuole trasmetterli agli altri.

p. Tobia Bassanelli, Delegato Germania/Scandinavia
Brescia, 14.10.2015